Il testo integrale del documento inviato dai comunisti di Palermo alla Commissione parlamentare d'inchiesta

MEMORIALE SULLA MAFIA

Ciaculli, 30 giugno 1963. Dopo l'esplosione

Il memoriale di cui pubblichiamo qui il testo è stato elaborato dalla Federazione palermitana del PCI e trasmesso nei giorni scorsi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Esso rappresenta perciò uno dei documenti di cui l'inchiesta nazionale sul fenomeno mafioso potrà e dovrà avvalersi: e, per il suo carattere di informazione diretta, acquista un particolarissimo valore.

I

Nel corso degli ultimi dieci anni, Palermo ha conosciuto un profondo processo di trasformazione che essenzialmente ha investito: il rapporto città-campagna e l'espansione edilizia e commerciale della città. Parallelamente a tale processo, il centro dell'attività mafiosa si è spostato dalla provincia alla città, investendo globalmente il settore terziario, cioè i servizi.

Si veda — scrive *Mondo Economico*, la più autorevole rivista italiana di economia — *quale ampia proliferazione la mafia abbia ora irretito e stia irretendo nella vita palermitana; taglie sulle aree fabbricabili, commercio degli elettrodomestici, garagi, fornitura di materiale e derrate per gli ospedali, gli enti pubblici e le ditte private, cantieri di Palermo, pompe di benzina, licenze commerciali, collocamento della mano d'opera specialmente come guardianaggio, portieri di nuovi stabili, posteggiatori, custodi nei cimiteri, frequentemente anche mediazione e taglie nel collocamento degli impiegati, e non è stato trascurato il controllo del carcere, il famoso Ucciardone, e neppure la industrializzazione del prossenetismo a carico delle prostitute; ma questa è una fascia d'azione a basso rango, più in su sembra si tocchi anche l'erogazione dei crediti di favore, la concessione dei contributi statali e regionali, la scelta delle aree industriali, la fornitura di mano d'opera di imprese extra siciliane, la concessione di linee di trasporto. Ed è evidente l'impronta della mafia nelle gare per gli appalti e nel dominio di alcuni consorzi di bonifica e delle derivazioni di acqua.*

Lo spostarsi dei centri economici dell'attività mafiosa, precedentemente alle grandi lotte contadine contro il feudo, individuabili nelle posizioni di controllo sui mezzi di produzione dell'economia rurale (proprietà terriera), dalle campagne verso attività parassitarie collegate al processo di urbanizzazione, e cioè il taglieggiamento sui servizi, sul suolo urbano, sui mezzi di produzione industriale della collettività e di privati, sul commercio, non poteva non accompagnarsi ad un progressivo radicalizzarsi del carattere delinquenziale delle cosche mafiose. I gruppi mafiosi si trovano infatti ad agire su un terreno nuovo, dove le vecchie spartizioni d'influenza non sono più cristallizzate e dove è ancora da decidere — anzi si decide appunto in questi anni — la fetta di bottino, il quartiere, il rione, il settore d'attività, l'ampiezza e l'importanza che le varie cosche riusciranno ad assicurarsi. E' una occasione d'oro: accanto ai vecchi *pezzi da 90*, i *giovani leoni* della mafia si scatenano per la conquista delle posizioni di potere all'interno della malavita.

E' una lotta per il potere che si svolge a colpi di lupara, di mitra e di cariche di tritolo. E' una lotta il cui esito dipende però anche dalle connivenze, dagli appoggi e dalle complicità che alle varie cosche vengono assicurati nei centri vitali della società palermitana, politici ed economici. Ed ecco che la radicalizzazione del carattere delinquenziale delle attività mafiose si accompagna alla proliferazione dei collegamenti mafiosi nei centri di direzione dei servizi urbani, dell'utilizzazione del suolo urbano, del commercio e dell'industria: enti pubblici, istituti di credito, Camera di commercio, e, prima di tutti, municipio.

II

Palermo non è certamente il solo caso di caotica espansione urbana avvenuto in Italia nell'ultimo decennio.

Questo processo avvenuto anche a Roma, a Milano e in molti grandi comuni italiani, qui è stato però caratteizzato da un elemento originale, così che una organizzazione preesistente ha trovato tutte le condizioni per insinuarsi in questo sviluppo della città ed acquistare caratteristiche di compenetrazione organica.

Quando affermiamo che la mafia ha colto l'occasione del caos che si è verificato nell'incremento edilizio e demografico di Palermo per inserirsi in tutte le attività economiche della città, non vogliamo dire che la mafia a Palermo l'ha portata l'ex sindaco democristiano della nostra città dottor Lima, che della politica comunale di questi anni è stato e rimane il più alto esponente e ispiratore. E' un fatto però che il comune di Palermo, ha seguito, nel corso del processo di trasformazione urbana, cui accennavamo più sopra, una linea politica secondo scelte precise rispondenti a una determinata concezione dello sviluppo di questa città. Questa linea politica, oggettivamente *non è stata di ostacolo* alla proliferazione mafiosa, ma anzi ha favorito il crearsi di *condizioni obiettive favorevoli* alla compenetrazione organica, al passaggio dalla fase della *mafia rurale* alla fase della *mafia urbana industrializzata*, che è la fase dei nostri giorni.

Ma vi è di più. Alla caotica espansione urbana, alla compenetrazione organica della mafia nella vita cittadina si accompagna, di pari passo, il processo di trasformazione del gruppo politico della Democrazia cristiana a Palermo.

Nel 1956, la Democrazia cristiana arrivò alle elezioni attraverso una battaglia politica che vide scalzare le posizioni di potere dei vecchi gruppi di notabili, rappresentati dai Virga e dagli Scaduto. Assume la *leadership* del partito il gruppo Lima-Gioia, che parla di « rinnovamento » e di « moralizzazione », vengono buttati fuori dalle liste elettorali i personaggi più compromessi e di più discussa moralità.

Ed ecco che, primo eletto di questa lista di « rinnovatori » risulta l'on. Barbaccia medico di Go-

Così fu assassinato Salvatore Carnevale, i suoi carnefici sono in libertà

drano, piccolo paese della provincia e noto centro mafioso: strano uomo politico che non ha mai fatto un comizio, non ha mai scritto un articolo, non è mai intervenuto al Consiglio comunale o al Parlamento nazionale. Quali interessi e quali forze hanno portato l'on. Barbaccia a capolista di questi «rinnovatori»? Quali interessi e quali forze si sono coalizzati dietro la scalata al potere del gruppo Lima-Gioia nel 1956?

Quanto avviene con l'accesso alla direzione del Comune di queste «nuove» forze è illuminante. Si avvia e si porta a compimento un intricato e complesso processo di assorbimento delle vecchie forze delle destre monarchico-qualunquiste, processo che si concretizza associando alla direzione della cosa pubblica al comune di Palermo tutta la catena di clientele, di rapporti, di situazioni elettorali, di convinvente che queste forze di destra tradizionalmente rappresentavano a Palermo. E con il personale politico si assorbe — raccogliendo i frutti della pressione esercitata amministrando i provvedimenti del comune di polizia, regista il perfetto Vicari — la vecchia mafia e la piccola mafia, quella dei capi elettorali popolari di tutti questi consiglieri monarchici che poi diventano consiglieri democristiani. Parallelamente, si passa dagli affari mafiosi della miserabile Palermo monarchica, dal controllo del commercio dei lupini e degli stracci, all'industrializzazione dell'attività mafiosa.

Questo processo va avanti parallelamente ad un processo politico quanto mai sintomatico: la formazione della «legione straniera» di Lima. La formazione cioè di un gruppo consiliare composto da uomini di qualsiasi provenienza, transfughi da qualsiasi partito, unito e tenuto insieme da una unica prospettiva: il potere e la difesa di tale potere.

Infinite volte sono stati documentati in Consigli comunali episodi di illegalità, abusi, decisioni arbitrarie — come quelli riguardanti l'Immobiliare del rione Monte di Pietà, o quelli relativi ai cosiddetti «piani di risparmio» del piano di ricostruzione, o ancora a proposito delle convenzioni comunali — e in ognuna di queste occasioni è scattata la maggioranza automatica dei voti di questo gruppo consiliare.

La «legione straniera» conta oggi al Consiglio comunale 18 consiglieri, in parte eletti nella lista della Democrazia cristiana nel 1960, mentre nel '56 erano stati eletti in altre liste e, prima, in altre liste ancora. Fra questi, è l'attuale sindaco Di Liberto, che, risalendo alla prima legislatura, troviamo consigliere comunale qualunquista.

Tra i diciotto «legionari»: Cerami, Di Fresco, Ardizzone, Pergolizzi, Maggiore, Amoroso e Di Liberto sono «arruolati» di prima categoria, nel senso che, provenienti da altri raggruppamenti, nel 1960 sono stati eletti nella lista della Democrazia cristiana. Clamoroso il caso del Di Fresco eletto nel 1956 nella lista monarchica, cinque giorni dopo l'insediamento del Consiglio comunale passa al gruppo democristiano!

Gli altri «legionari» sono arruolati di seconda categoria, assorbiti cioè nel corso di questa legislatura da altri raggruppamenti politici, dalla destra alla sinistra, come per il consigliere Volpe, «arruolato» dal gruppo consiliare comunista in occasione del voto per il rinnovo del contratto di appalto per la manutenzione stradale al barone Cassina, come Arcoleo, proveniente dal partito socialista, Semiana, ex cristiano sociale, Guttadauro, Giganti, Arcudi, Sorgi, Spagnolo, Adamo, Di Lorenzo e Bellomare reclutati dalle destre.

Ognuno di questi «legionari» ha, naturalmente, la sua piccola ricompensa: ad Ardizzone la presidenza dell'ospedale, Cerami alla zona industriale; a Pergolizzi la commissione edilizia, ancora non rinnovata in aperta violazione della legge. A questo fa seguito il collegamento delle parentele: troviamo così Brandaleone Giuseppe assessore al Comune, e il fratello Ferdinando assessore alla Provincia; Vito Giancimino assessore al Comune, e Filippo Rubino, cognato di Vito Giancimino, assessore alla Provincia. Molto ben «collocata» la famiglia Gioia: i due cognati Gioia e Sturzo, sposati a due figlie del defunto senatore Cusenza, ex presidente della Cassa di risparmio, uno deputato, uno assessore alla Provincia. Barbaccia, fratello dell'onorevole, assessore al Turismo. *Pizzo impiego* per la famiglia Guttadauro: un fratello consigliere comunale, un altro fratello Egidio, rappresentante della Provincia all'Ente provinciale del turismo; il figlio dello stesso Guttadauro consigliere provinciale, anche lui democristiano «aggregato» al gruppo Reina. E ancora, Vito Giganti, «legione straniera» al Comune e il fratello Gaspare delegato della Provincia alle scuole professionali.

Per chi non è assessore, poi, ci sono le deleghe, le rappresentanze, i comitati.

E così si amministra la città.

III

In questo clima, ci sarebbe da meravigliarsi se non proliferasse la mafia in un settore decisivo dello sviluppo urbanistico della città: quello delle aree

Criminalità nel palermitano dall'1 novembre '60 al 15 settembre '63

N. Ord.	Data *	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
1	12-11-60	Via Roma Nuova	omicidio	Giovanni Scalia	costruttore edile	pistola
			ferito	Lo Coco		
			ferito	Galisi		
2	15-11-60	Giuliana	omicidio	Francesco Grisaldi		fucile
3	24-11-60	Carlentini	omicidio	Salvatore Sottile	capraio	pistola
4	1-12-60		attentato dinamitardo impresa edile	Campo-Aria-Cicognani		dinamite
5	12-12-60	Partanna	omicidio	Gaspare Di Bartolo	macellaio	coltello
6	13-12-60	Termini	tentato omicidio	Accursio Mendola	appaltatore dep. locomotive	
7	15-12-60	Bagheria	attentato dinamitardo	Filippo Aiello	proprietario agrumeti	tritolo
8	3-1-61	Partinico	strage di ovini	Giuseppe Orlando	pecoraio	lupara
9	8-1-61	Chiavelli	omicidio	Salvatore Meli		lupara
			ferito	Mariano Meli		
10	10-1-61	S. Lorenzo Colli	incendio ovile	Antonio Ferrara	sensale terreni	
11	11-1-61	Sciara	omicidio	Filippo Realbuto	contadino	fucile e pistola
12	»	Sciara	omicidio	» » (figlio)	contadino	fucile e pistola
13	19-1-61	Tommaso Natale	omicidio	Paolo Ricobono	capraio	mitra
14	23-1-61	Bauscina	omicidio	Antonio La Barbera	contadino	mitra e pistola
15	21-1-61	Valledolmo	omicidio	Saverio Puzzuca		lupara
16	13-2-61	Borgetto	omicidio	Francesco Salamone		lupara
17	13-2-61	Carlentini	omicidio	Salvatore Provenzano		lupara e pistola
18	13-2-61	Carlentini	omicidio	Vincenzo Cortimiglia		lupara e pistola
19	6-3-61	Brancaccio	omicidio	Leonardo Manca	bracciante	pistola
20	7-3-61	Bauscina	omicidio	Salvatore La Corte	contadino	lupara

*Nota: Le date sono quelle in cui i singoli episodi delittuosi sono stati annunciati dalla stampa.

fabbricabili. Che retroscena troviamo dietro la scelta fatta dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana al Comune in quel che concerne un momento cruciale dello sviluppo urbanistico: il rione delle Rose e via Empedocle Restivo?

Per prima cosa troviamo la figura dell'appaltatore che ha dominato in questa zona, la figura di Vassallo.

La biografia di Vassallo è ben nota, a Palermo. Parte da origini molto umili, da carrettiere e commerciante di cruscia nella borgata di Tommaso Natale — una borgata tristemente nota per criminalità mafiosa — per inoltrarsi nel mondo degli appalti assicurandosi una piccola posizione di potere: l'appalto delle fognature, non della città però, ma delle borgate, e neppure di tutte. Ad un certo punto, questo sconosciuto riceve dalla Cassa di risparmio un credito in conto corrente per circa un miliardo. Un miliardo senza contropartite di garanzia, perchè all'epoca in cui il credito fu concesso garanzie di copertura l'appaltatore Vassallo non era in condizioni d'offrirne, all'interesse del 7 per cento.

La situazione economica di Vassallo presso la Cassa di risparmio al 10 luglio 1963 veniva pubblicamente esposta nel corso di una conferenza stampa tenuta dal segretario della Federazione comunista di Palermo, Napoleone Colajanni: le cifre fatte non sono mai state contestate: In quella data, l'imprenditore Vassallo beneficiava di un credito di 715 milioni così divisi: due conti correnti ipotecari, uno per 80 e uno per 365 milioni per un totale di 445 milioni, scadenza 25 maggio 1965; 4 prestiti cambiari convenzionati, con scadenza cioè che la Banca si impegna a rinnovare *de iuto*, rispettivamente per 125, 30, 50 e ancora 30 milioni, per un totale di 235 milioni, con scadenza formale il 27 novembre 1963; infine, due prestiti cambiari normali, uno per 15 milioni con scadenza il 13 settembre 1963 e uno scaduto il 10 luglio 1963 per 20 milioni. Quindi, attualmente, la Cassa di risparmio finanzia l'imprenditore Vassallo per 715 milioni, e soltanto ora parzialmente coprendosi con garanzie ipotecarie, perchè prima le garanzie non c'erano.

Come è accaduto che la Cassa di risparmio, e proprio nel periodo in cui si trovava sotto l'azione di influenze politiche dirette, abbia concesso un finanziamento di questa portata a uno sconosciuto? E che cosa è accaduto nella zona dove Vassallo ha svolto la propria attività edilizia?

E' evidente che 715 milioni non significano la costruzione di uno o due palazzi: significano il finanziamento di un'intera attività economica, significano il finanziamento di più di 100 appartamenti. Chi ha controllato il finanziamento di tutta l'attività di espansione edilizia della zona delle Rose, ha potuto controllare un intero ciclo di attività economica che investe il controllo dei terreni da acquistare, le cave di pietra cui gli appaltatori devono attingere, i guardiani delle imprese e le taglie che vengono imposte alle costruzioni, la dislocazione dei negozi.

La ubicazione dei negozi: appunto intorno a questo vi sono stati gli scontri a fuoco, prima di viale Lazio e poi dell'Acciardone, tra le cosche malfose: tese ad assicurarsi il controllo dei punti più favorevoli di vendita.

Le taglie che vengono imposte alle costruzioni: molti costruttori dovrebbero essere interrogati su certi atti di vendita fatti ai La Barbera, o a prestanome dei La Barbera, che sono puramente e semplicemente atti di estorsione e non atti di vendita.

La revisione dell'albo degli appaltatori permetterà di stabilire quali attività si siano svolte dietro certi personaggi che vi figurano, come ad esempio il Moncada Salvatore, socio di La Barbera, regolarmente iscritto nell'albo degli appaltatori di Palermo con possibilità di concorrere oltre i 500 milioni. Fatto sì rinnovato che l'imprenditore Vassallo alto non sia che una copertura di interessi particolari e definiti, su cui occorre far luce, risalendo alla commissione comunale per l'edilizia per trovare una risposta chiara al perchè il Vassallo abbia potuto fare e disfare per quanto riguarda il piano regolatore. Il piano regolatore di Palermo — e l'opposizione comunista l'ha provato in Consiglio — è stato falsificato per consentire le convenzioni con Terrasi; la legge urbanistica e il regolamento edilizio sono stati violati per favorire la costruzione del palazzo di Vassallo.

Nell'estate del 1961, e precisamente il 30 luglio, l'assessore di governo regionale Lanza Tardino, con decreto regionale, un'inchiesta sull'operato dell'Assessorato del comune ai Lavori pubblici. Dieci giorni dopo, e cioè il 10 agosto, si seppe — la cosa fu detta pubblicamente sulla stampa — che

Il mercato all'ingrosso di Palermo, uno dei punti nevralgici della guerra tra le cosche

N. Ord.	Data	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
21	9-3-61	Piano di Rigano	omicidio	Tommaso Gambina	vaccaro	lupara e accetta
22	20-3-61	Tommaso Natale	omicidio	Pietro Vassallo	operaio	fucile e fuoco
23	22-3-61	Madonia	omicidio	Francesco Patinella	contadino	lupara
24	23-3-61	Punta XIII Vittime	atten. dinamit. distrib. benzina	Giuseppe Grasso		dinamite
25	27-3-61	Via Biazza	omicidio	Filippo Bilello	guardiano cantiere edile	
26	1-4-61	Laserri	scomparso	Salvatore Cimino	commerciante bestiame	
27	5-4-61	Misilmeri	omicidio	Giuda Buzato		lupara
28	7-4-61	Via Vespri	omicidio	Giovanni Zangara	custode cimitero	lupara
29	14-4-61	Viale della Regione	aggressione a mano arm.	Bartolomeo Davì	guardiano agrumeto	
30	24-4-61	Partinico	omicidio	Antonino Brigaglio	macellaio	lupara
31	24-4-61	»	»	Salvatore Brigaglio	»	»
32	25-4-61	Tommaso Natale	tentato omicidio	Salvatore Messina	guardiano fondo agrumeto	lupara e fucile
33	28-4-61	Chiusilli	furto elettropompa	Azienda Acquedotto	irrigazione agrumeti	
34	28-4-61	Altavilla Milizia	omicidio	Michele Pisciuno	bracciante	lupara
35	2-5-61	Marineo	attentato dinamitardo casa	Salvatore Vazzana	capo cantiere edile	bomba
36	4-5-61	Corso Vittorio Emanuele	scomparsa	Michele Chianello		
37	5-5-61	Carlentini	scomparsa	Antonina Cavarretta	possidente	
38	5-5-61	»	»	Giovanni Trombatore	agricoltore	
39	5-5-61	»	»	Francesco Paolo Steva	guardiano fondo agrumeto	
40	5-5-61	»	»	Francesco Vitaliero	gromeiro presso «Belice»	
41	5-5-61	»	»	Salvatore Brigaglio	agricoltore	
42	5-5-61	»	»	Francesco Troncale	possidente	
43	8-5-61	Via Nunzio Morello	omicidio	Pietro Pecorella	portiere	pistola
44	9-5-61	Carlentini	abigeato 120 ovini	Giuseppina Renzo e Salvatore Campisi		
45	11-5-61	Termini Imerese	scomparsa	Cimino		

gli uffici del piano regolatore, in particolare l'uff. ex espropri, erano stati scassinati da ignoti ladri. Che cosa, quali documenti siano stati asportati, o più probabilmente contraffatti o falsificati da questi ignoti ladri, questo non lo si è mai saputo. Ma la correlazione tra i due fatti è sintomatica. Come è sintomatico il fatto che l'inchiesta, malgrado fosse stata disposta con immediata esecuzione, impiegò due mesi per essere avviata. E due mesi sono un periodo di tempo sufficiente per celare molte cose.

E' un fatto comunque che le vicende del piano regolatore di Palermo, le convocazioni abusive fatte da dal Comune, la distruzione della Consigliera e l'incendio di Villa Sperlinga, provocato per consentire la trasformazione di Villa Sperlinga in terreno edificabile, le varianti di via Empedocle Restivo, nella zona della cosa mafiosa dei Leonforti, nella zona del La Barbera, nella zona dei Di Pisa, nella zona dei Caviglia e le vicende dei conflitti a fuoco per il controllo delle aree hanno tempi e luoghi che coincidono.

Il sequestro dei conti di banca di Vassallo, il movimento degli assegni, il controllo dei conti bancari dei mafiosi, le deposizioni dei dirigenti della Cassa di risparmio, il sequestro dei documenti — anche se mancheranno quelli che « ignoti ladri » hanno asportato nell'estate 1961 — relativi agli uffici del piano regolatore, permetterebbero di stabilire fino a che punto queste coincidenze siano casuali. Dove le coincidenze obiettive coinvolgono senza tema di smentita responsabilità dirette dell'amministrazione, e sul terreno più minato delle varianti al piano regolatore. Queste varianti, favoriscono sistematicamente interessi: mafiosi.

Ecco qualche esempio.

Osservazioni 343 e 459 — accolte dal comune — per spostamento raccordo in Via Dasa degli Abruzzi in favore di Vincenzo Nicoletti, capo mafia di Pallavicino, attualmente in galera. Osservazione 493 — accolta dal Comune nonostante parere negativo dell'ufficio tecnico — per trasformazione in area edificabile degli agrumeti di Petrazzi in favore di Antonino Matranga, mafioso della banda Torretta, latitante. Osservazione 1379 — accolta dal Comune — per l'aumento di densità edilizia nella zona della Seccheria, in favore di Barbaccia Luigi e Francesco. Osservazione 1380 — accolta dal Comune — per l'aumento di densità edilizia a S. Maria di Gesù, in favore di Dragotta, suocero dell'on. Barbaccia. Osservazione 1340 — accolta dal Comune — spostamento di una scuola e aumento di densità edilizia sulla circonvallazione, in favore di Citarda Matteo e Di Trapani Nicolò, ambedue attualmente in galera per associazione a delinquere. Osservazione 1341 — accolta dal Comune — per l'aumento della densità edilizia in Via Principe Palagonia, in favore dello stesso mafioso Di Trapani Nicolò. Osservazione 1384 — accolta dal Comune — aumento di densità edilizia per edifici costruiti all'angolo di Via Tasca Lanza con Via Alberdi, in favore di Calatore, socio del mafioso Vitale, attualmente in galera. Variante 838 — accolta dal Comune — per il passaggio da verde pubblico ad area edificabile in zona falde di Monte pellegrino, a favore dei Majorana, mafiosi dell'Acquasanta, ancora a piede libero.

Complesso di osservazioni — accolte dal Comune — per la revoca del vincolo a verde pubblico sull'intero parco dell'Orreto e trasformazione in verde agricolo, con successiva possibilità edificabile che parte dallo 0,50; in tutta la zona, cioè in cui spadroneggia Don Paolo Bontà, attualmente in galera, ed indicato nel rapporto dei « 54 » come uno dei massimi *boss* mafiosi.

L'elenco potrebbe continuare.

Una domanda balza evidente: come è stato possibile che la mafia sia riuscita ad assicurarsi molteplice e variati al piano regolatore a proprio vantaggio? Che cosa è stato dato in cambio?

Nelle scorse settimane, arrestando il capo mafia di Vicari, Beppe Marsala, si scoprì che costui posseva a Palermo due alloggi in case popolari, assegnategli uno in località Romagnolo, l'altro in località l'Abomiale. Tali alloggi risultarono assegnati tramite l'Assessorato comunale ai lavori pubblici: il figlio del mafioso Marsala è stato assunto come autista dall'assessore ai Lavori pubblici, Vito Ciancimino, segretario comunale della DC.

Che criteri vengono usati, dunque, dall'Assessorato comunale per l'assegnazione delle case popolari? Che servizi ha reso Beppe Marsala, di professione capraio, in cambio degli appartamenti ottenuti e dei parenti « collocati »?

Il filone dell'edilizia è fondamentale per risalire a collusione a connivenze precise. Sarà compito della Commissione parlamentare d'inchiesta il farlo.

Da un punto di vista politico più generale, resta un fatto che va al di là delle singole complicità. E' il fatto che l'Amministrazione comunale di Palermo, l'Amministrazione di Lima, ha aperto l'accesso alla speculazione sulle aree alla mafia organizzata.

Misilmeri, aprile 1961. Il cadavere del mafioso Giusto Sucato, ucciso con nove colpi di pistola

N. Ord.	Data	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
46	13- 5-61	Via R. Mastrangelo	attentato dinamitardo	Francesco Tubbiolo	proprietario osteria	
47	17- 5-61	Bagheria	scomparsa	Antonino Lotona	possidente	
48	26- 5-61	Tommaso Natale	tentato omicidio	Carmelo Ferrante	commerciante bestiame	lupara
49	26- 5-61	» »	» »	Benedetto Ferrante	» »	»
50	26- 5-61	» »	scomparsa	Simone Manuetto		
51	28-6-61	S. Maria di Gesù	omicidio	Emanuele Mazzola	commerciante vini	lupara
52	4- 6-61	Corleone	omicidio	Crazio Leone	contadino	fucile
53	14- 6-61	Marineo	incendio auto	Ditta COSIAC	appaltatrice lavori Scanzano	
54	15- 6-61	Lercara	omicidio	Giovanni Salamone	pastore	pistola
55	26- 6-61	Corleone	omicidio	Lorenzo Leone	esportatore	pistola
56	6- 7-61	Tommaso Natale	omicidio	Salvatore Messina	guardiano fondo agrumeto	lupara
57	7- 7-61	S. Lorenzo Colli	omicidio	Benedetto Ferrante	commerciante bestiame	lupara e coltello
58	7- 7-61	» »	»	Carmelo Ferrante	» »	» »
59	8- 7-61	Via Mario Rapisardi	incendio Bar Le Roi	F. Plano		
60	12- 7-61	Corso Pisani	omicidio	Vincenzo Modica	gabelloto	lupara
61	13- 7-61	Godrano	omicidio	Giovanni Gennaro		
62	17- 7-61	Corso Tukory	omicidio	Giuseppe Mangano	contrabbandiere	
63	20- 7-61	Montegrappo	tentato omicidio	Rosario Castellana	bracciante	pistola
64	24- 7-61	Via Villa Florio	omicidio	Filippo Riolo	possidente	pistola
65	28- 7-61	» »	ferito	Vito Riolo		
66	27- 7-61	Partanna	omicidio	Giuseppe Ricobono	controllore netturbini Municipio Partanna	lupara
67	3- 8-61	Corso Tukory	omicidio	Francesco Maragnone	autista	pistola
68	8- 8-61	Altarello	omicidio	Antonino Salemi	bracciante	coltello
69	10- 8-61	Ciaculli	tentato omicidio	Salvatore Spatola	guardiano Azienda	
70	10- 8-61	Montelepio	irruzione notturna	Ufficio espropri	collegato al Piano regolatore	

IV

Dalle aree edificabili, alle aree industriali: il passo è breve. E di lì passa la strada per il controllo sull'assunzione di mano d'opera, il collocamento dei guardiani, la fornitura dell'acqua.

Prendiamo un caso, che, per la figura dei protagonisti, è illuminante. Nel 1959 si fanno le elezioni per la commissione interna alla Elettronica Sicula, la più moderna e progredita fabbrica di Palermo. La Confederazione generale italiana del lavoro è impedita a presentare una propria lista. Una delegazione di parlamentari, di sindacalisti e di avvocati — delegazione di cui faceva parte l'on. Pio La Torre, del gruppo parlamentare comunista all'ARS — si reca a conferire con l'amministratore delegato della fabbrica, ing. Profumo. La direzione della fabbrica si giustifica: il divieto alla presentazione della lista della CGIL è venuto da don Paolo Bontà, un personaggio centrale del mondo mafioso palermitano.

Con la delegazione, l'ing. Profumo è esplicito: la decisione di don Paolo Bontà è inappellabile. Ed ecco che l'ing. Profumo — *Paolo Bontà sente: perché è lui che mi dà l'acqua, è lui che mi dà il terreno per ampliare la fabbrica, da lui dipendo per trovare gli operai.*

Questo accadeva nel 1959.

Gettiamo uno sguardo su questa figura, capace di dettare legge ad aziende a capitale americano, indicata dai carabinieri alla magistratura come uno dei « 54 » cervelli della malavita organizzata, attualmente in galera. Grande elettore — in un'ubile alchimia delle preferenze — per il partito monarchico e per il partito democristiano, don Paolo Bontà è l'uomo che tiene le relazioni pubbliche della banda di coloro che controllano la vita economica di Palermo. In un'ideale distribuzione delle cariche della malavita a lui toccherebbe senz'altro quella di vice presidente addetto alle *public relations*. E così troviamo don Paolo Bontà che si reca a trattare con Covelli in un momento cruciale della vita politica siciliana *il rinvigoritamento tra i monarchici e gli insofferenti degli uomini, delle clientele e degli interessi del vecchio partito monarchico* nella DC di Lima e di Gioia: queste trattative, l'incontro di don Paolo Bontà con Covelli sono provati da una documentazione fotografica che è stata pubblicata sulla stampa.

Questo vicepresidente addetto alle relazioni pubbliche ha a sua disposizione un deputato democristiano tra i primi eletti, l'on. Margherita Bontà de, che non teme di deporre al Procuratore della Repubblica, citiamo testualmente: *Il Bontà è un uomo generoso che è stato dedito tutta la vita al lavoro e alla famiglia e cui vogliono il è mai rivolto invano.* Questo stesso è l'uomo che oggi ritroviamo nel rapporto dei « 54 »: denunciato dai carabinieri alla Procura della Repubblica per associazione a

L'ex-sindaco democristiano di Palermo, Salvo Lima

Il deputato regionale democristiano Canzoneri

delinquere, aggravata da correità in omicidi, attentati, estorsioni.

E' appunto negli anni in cui avviene l'episodio dell'Elettronica Sicula, che alla periferia di Palermo le cosche mafiose, la cosi detta « mafia dei giardini », rivolgono il loro attenzione e concentrano la loro attività intorno alle aree industriali. Guardiamo, ad esempio, quanto avviene a Partanna, borgata industriale di Palermo.

Due cosche mafiose si contendono il potere, cioè il controllo delle industrie della zona: i Ricobono, facenti capo a Mancuso e Porcelli, attualmente in galera, e i Giacalone, facenti capo ai La Barbera. E' una lotta costellata di omicidi e attentati, nei quali i nomi del Ricobono e dei Giacalone si incalzano con allarma impressionante regolarità.

Al centro di guardiano, nelle fabbriche di Partanna, ritroviamo questi nomi, collocati per assicurare l'esercizio delle posizioni di potere raggiunte dalle cosche. Così alla Permalles di Partanna, troviamo guardiano Matteo Giacalone, mafioso della cosca La Barbera, mentre alla Frigoraicola troviamo Rosario Ricobono — attualmente in galera — mafioso della cosca Mancuso-Porcelli, e alla Bianchi troviamo Domenico Troia, cognato del Rosario Ricobono, e ancora all'asilo dei Vecchi « cardinal Ruffini » troviamo Guttuso Domenico, uomo di La Barbera.

Alla Tessi-Tessile Siciliana, la più importante fabbrica della zona, fino al 30 novembre 1961 era guardiano Giuseppe Giacalone, della cosca La Barbera, ucciso appunto al mattino del 30 novembre in Via Cadone, cioè nel pieno centro di Partanna, da una scarica di mitra.

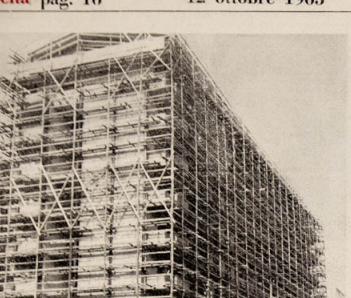
Chi era questo Giacalone?

Nel 1939 lo troviamo denunciato per associazione a delinquere, abigeati bovini ed ovini e altri furti. Nel 1944 viene colpito da mandato di cattura per omicidio premeditato e tentato omicidio. Nel luglio 1949 viene denunciato per duplice omicidio premeditato e per associazione a delinquere; nel *l'ottobre dello stesso anno, denunciato per minaccia e omicidio premeditato, per associazione a delinquere, per porto illegale di arma da fuoco, per furto; nel 1951 viene proposto per il confino.*

Come è possibile che un delinquente di questo tipo coprisse il posto di guardiano in uno stabilimento come la Tessi-Tessile Siciliana? Chi lo aveva assunto? Chi ne aveva sollecitata l'assunzione?

Presidente locale dell'Azione cattolica e « grande elettore » della Democrazia cristiana, troviamo a Partanna Salvatore La Barbera, zio di Angelo La Barbera, protagonista dei più clamorosi scontri mafiosi dell'ultimo triennio. Salvatore La Barbera è particolarmente legato a padre Arzara, parroco di Partanna, ed è in questo quadro che ruotano i piccoli e medi mafiosi della zona. Salvatore La Barbera è una riproduzione a formato ridotto di don Paolo Bontà: è lui che tiene le « relazioni pub-

N. Ord.	Data	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
71	17- 8-61	Tommaso Natale	scomparsa	Simone Manuetto		
72	17- 8-61	» »	»	Giulio Pellerito	commerciante pellame	
73	17- 8-61	Partinico	incendio casa	Filippo Fiatina	ciabattaio	
74	19- 8-61	Colledoro	scomparsa	Giuseppe Rotondi	pastore	
75	21- 8-61	Carini	scomparsa	Antonino Russo	bracciante	
76	24- 8-61	Carini	incendio	Ford	costruendo stabilimento	
77	4- 9-61	Cinisi	omicidio	Antonino Palazzolo	comm. formaggi, terreni, ovino	pistola
78	4- 9-61	Cinisi	»	Giuseppe Mazzola	consigliere comunale dc	pistola
79	4- 9-61	S. Maria di Gesù	tentato omicidio	Benedetto Grado	guardiano fondo agr.	lupara
80	6- 9-61	S. Giuseppe Jato	omicidio	Ciro Gili	guardiana d'acqua	lupara
81	15- 9-61	Via Ammiraglio Rizzo	tentato omicidio	Salvatore La Rosa		pistola
82	16- 9-61	Tommaso Natale	» »	Francesco Ferrante	vaccaro	lupara
83	21- 9-61	Corso Olivuzza	scomparsa	Elia Massimino	spicciafaccende	
84	21- 9-61	Calatafimi	omicidio	Antonino Alfronti	contadino	lupara
85	29- 9-61	Calatafimi	rinvenimento sulla spiaggia: teschio e gamba cervellata da proiettili			
86	2-10-61	Cinisina	rinvenimento un pezzo: cadavere senza testa			
87	6-10-61	Roccamena	rinvenuto sul greto del Belice: cadavere in putrefazione senza testa nè braccia			
88	10-10-61	Corleone	scomparsa	Bernardo Raja	pensionista presso COSIAC	
89	19-10-61	Monte Pellegrino	distruzione auto	Giuseppe Amato		
90	24-10-61	Bagheria	attentato dinamitardo stalla	Giuseppe D'Amico	possidente	tritolo
91	27-10-61	Carini	tentato omicidio	Salvatore Ruffino	impresario ditta SAR	lupara
92	28-10-61	Corsilia	omicidio	Agostino Caviglia	imprenditore edile e gabellotto	pistola
93	31-10-61	Viale Lazio	tentato omicidio	Vincenzo Di Maria	gabellotto	pistola



Palermo: l'edificio a Palermo, costruito senza licenza su un'area destinata a mercato

bliche » con le industrie di Partanna, è lui, che, benevolmente assistito da padre Azzara, controlla i « servizi » connessi alle attività industriali. Interrogando Salvatore La Barbera, interrogando i dirigenti di queste fabbriche, procedendo ai confronti, esaminando le schede del personale si ricostruirebbe l'intera teoria di crimini di cui Partanna è stata protagonista negli ultimi anni.

La principale industria di Palermo è il Cantiere Navale. La direzione del Cantiere Navale ha un contratto d'appalto per lavori all'interno del Cantiere con Accomando Alessio. Chi è costui? Costui è socio di Tommaso Buscetta e di Michele Cavataio, ambedue capi mafia dell'Acquasanta, (cosca Torretta - La Barbera) ambedue latitanti e accusati di associazione a delinquere.

Tre anni fa, il mafioso Passarello, appaltatore della mensa del Cantiere Navale moriva ammazzato in uno scontro con una cosca rivale.

Perchè la mafia ottiene appalti al Cantiere Navale?

La direzione del Cantiere Navale può rispondere a questa domanda, poichè la presenza della mafia al Cantiere ha radici precise e lontane, sin dal 1947, quando all'*interno del Cantiere* gli operai in agitazione contro un aguzzino — certo Ducci proveniente da Genova dove aveva servito i fascisti di Salò — trovarono un mattino schierata la banda di Zu Cola D'Alessandro — *boss* mafioso dell'Acquasanta e gabellioto di alcuni terreni del Cantiere — che cominciò a sparare. Ci furono alcuni feriti gravi, ma D'Alessandro non fu mai processato: Zu Cola trovò la morte nel 1954, dinanzi al mercato ortofrutticolo, nella catena di delitti che insanguinarono l'Acquasanta.

E anche qui, sorge una domanda. Come è possibile che queste industrie subiscano senza reagire l'imposizione mafiosa, anzi l'imposizione della cosca che, volta a volta, ha la meglio?

Evidentemente, c'è l'arma della intimidazione aperta. Ma non è solo questa, anzi non è questa la questione principale. Il fatto è che — per le industrie di Partanna come per l'Elettronica Sicula — la necessità di un compromesso con le forze mafiose nasce dalle posizioni di potere che queste forze detengono nell'economia e nella politica cittadina. Dal raggiungimento di questo compromesso dipende la possibilità di ottenere una nuova area per la costruzione di un nuovo capannone, il reclutamento della mano d'opera, le concessioni di acqua.

Come?

Attraverso i legami e le connivenze politiche in cui la mafia locale si articola.

C'è un episodio illuminante: quello relativo alla mancata costruzione dello stabilimento della Bianchi a Bagheria. Il direttore della Bianchi di Milano potrebbe dettagliatamente illustrare i motivi per cui la Bianchi, che era entrata in avanzate trattative con il Comune di Bagheria per l'acquisto dell'area industriale abbia poi abbandonato il progetto.

C'è un altro episodio, egualmente illuminante: quello relativo alle fortune della Sicilcabe di Bagheria. La Sicilcabe è una SpA con capitale di 300 milioni, il cui pacchetto azionario è nelle mani di Nicolò Notaro.

Chi è costui? Il 2 luglio 1962, a Bagheria viene sparato a lupara un bracciante. Il 5 luglio Nicolò Notaro viene arrestato per questo delitto dal commissario Enrico Benevento. Il 14 luglio, il commissario Enrico Benevento è trasferito a Cagnona di Puglia. Dall'Uccisorio Nicolò Notaro chiede il trasferimento in una clinica privata: il vicepretore Tantillo respinge la richiesta. Il 22 agosto, tutto l'armento del padre del vicepretore Tantillo viene tagliato. Poco dopo Nicolò Notaro, su ritrattazione del testimone oculare d'accusa, è prosciolto. Ebbene, la Sicilcabe ha avuto importanti finanziamenti da enti pubblici. Attraverso quali interventi sono stati concessi questi finanziamenti?

Abbiamo parlato del controllo sulla distribuzione dell'acqua alle aziende industriali. E qui entra in campo un altro aspetto della politica comunale; quella delle aziende municipalizzate, in particolare quella dell'Azienda municipalizzata dell'Acquedotto.

Un clamoroso caso è scoppiato, proprio nelle scorse settimane, ad Acquasanta, quartiere popolare di Palermo. In un gruppo di case di questo quartiere, l'acquedotto non arriva. Il servizio di « acqua » è monopolizzato da un certo Puleo, mafioso all'ultimo gradino della scala gerarchica, che si è « convenzionato con l'Azienda municipalizzata, ha costruito un proprio acquedotto privato, portando con tubazioni "private" l'acqua nelle case non servite dall'Azienda, e ha imposto agli abitanti del quartiere, oltre al pagamento delle bollette d'acqua, una taglia di lire 1000 mensili a famiglia per "pagamento impianti" ».

Presidente dell'Azienda municipalizzata, fino alle ultime elezioni regionali, era l'on. D'Acquisto. Perchè l'Azienda municipalizzata anzichè provvedere ad assicurare l'acqua ai cittadini di un quartiere « concede » a un privato subappalti come quello dell'Acquasanta?

Come mai l'on. D'Acquisto proprio all'Acquasanta ha avuto alle elezioni regionali 746 voti di preferenza, risultando tra i primi eletti dei democristiani? Naturalmente, può essere una semplice coincidenza.

Semplice coincidenza può essere il fatto che l'on. D'Acquisto, alla vigilia della campagna elettorale sia stato testimone alle nozze del figlio del mafioso Beppe Marsala, attualmente in galera, e che il genero di Beppe Marsala sia stato assunto all'Azienda Acquedotto, quando D'Acquisto ne era ancora presidente.

L'amministrazione delle Aziende municipalizzate, in realtà, riflette perfettamente i sistemi con cui si amministra il Comune in generale. Forse l'esempio più tipico lo troviamo all'Azienda municipale del gas. Presidente dell'azienda, dal 1955, è Fasino, padre dell'on. Fasino, deputato democristiano all'Assemblea regionale. Il deficit dell'Azienda è salito dai cinquanta milioni, della passata gestione, a oltre trecento milioni dell'attuale gestione: Presidente Fasino, veniva assunto quale direttore tecnico l'ingegner Filippone, uomo dell'*entourage* Lima e con parentele ben note in alcuni ambienti mafiosi.

Il regolamento dell'azienda prescrive letteralmente che il direttore tecnico deve essere scelto per concorso: invece, l'ing. Filippone non *ha avuto bisogno di concorrere*. Per lui, il *presidente della* azienda si è sentito autorizzato a violare il regolamento. Il regolamento prescrive anche che il direttore tecnico deve versare all'azienda del gas una cauzione — a tutela degli interessi dell'azienda stessa — di dieci milioni. L'ing. Filippone, questa cauzione non l'ha mai versata: evidentemente, si è ritenuto che gli appoggi valsi a risparmiare all'ing. Filippone il concorso, fossero una cauzione ancor più eloquente di dieci milioni. Tanto eloquente, che anzichè versare la cauzione, l'azienda si è ritenuta in dovere di versare lei una cauzione all'ing. Filippone: infatti risulta che l'Azienda municipalizzata ha fatto un prestito « personale » all'ing. Filippone per dieci milioni!

Il controllo dell'applicazione del regolamento e l'amministrazione dell'Azienda del gas sono compito della Commissione amministratrice, che secondo il regolamento, deve essere nominata dal Comune ogni quattro anni. L'attuale commissione, invece, è in carica dal 1956. Da sette membri è ridotta a quattro e precisamente: il presidente Giuseppe Fasino, colonnello; i commissari Giovanni Mellina, Giuseppe Di Fresco, padre del consigliere comunale già monarchico ed ora dc e Mariano La Rocca, ex assessore ai lavori pubblici. Degli altri tre, si sono dimessi Benedetto Basile e Rosolino Cambino, mentre non abita neppure più a Palermo Alberto Cirimina, medico dell'INADEL, trasferito a Roma.

Malgrado l'art. 17 del regolamento che prescrive la non retribuzione dell'opera dei commissari, la azienda passa ai commissari un mensile di 50.000 lire assumendosi anche l'onere della tassa di ricchezza mobile.

Anche qui, alcune conclusioni generali balzano evidenti. Al processo di sviluppo economico e industriale conosciuto da Palermo in questi anni, ha corrisposto una politica comunale che, *obiettivamente*, ha costretto l'industria privata a sottostare all'imposizione mafiosa, ed è stata connivente alla violazione sistematica di leggi e regolamenti nella conduzione delle aziende pubbliche.

I servizi, il settore delle attività terziarie: ecco dove la mafia palermitana detiene posizioni che possiamo definire di monopolio. Queste posizioni vengono esercitate, attraverso un unico collegamento mafioso, sui mercati e sull'approvvigionamento dei prodotti nelle campagne.

Nella seconda quindicina d'agosto a Partinico e a Ribera, due centri, uno in provincia di Palermo e l'altro in provincia di Agrigento, di produzione del pomodoro i produttori rovesciarono il prodotto nelle strade dei due paesi. Era accaduto che i mediatori della zona avevano offerto 10 lire al chilo per il pomodoro, un prezzo che non copriva nep-

Rastrellamento a Villabate

N. Ord.	Data	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
94	1-11-61	Quattro Canti	attentato dinamitardo	Francesco Paolo La Cicera	elettricista	
95	2-11-61	Via E. Albanese	sparatoria fra tre auto	passante ferito		
96	3-11-61	Villagrazia	omicidio	Francesco Notarbartolo	bracciante	lupara
97	7-11-61	Via E. Albanese	sparatoria fra due auto			
98	10-11-61	Bagheria	attentato dinamitardo	oreficeria Ribaudo		
99	14-11-61	Mezzojuso	decapitati 9 bovini	Francesco Bevona		roncola
100	15-11-61	Partinico	omicidio	Salvatore Cudmela	contadino	lupara
101	15-11-61	Via Sabotino	sparatoria su Villa	ing. Giacomo Marino	dirigente impresa appaltatrice	pistola
102	23-11-61	Piazza Sciuti	omicidio	Antonino Marchese	comm. truschi e contrabbandiere	pistola
103	25-11-61	Via Lancia di Brolo	incendio rosticceria	Silvestro Lo Piccolo		bombe e benzina
104	30-11-61	Partanna	omicidio	Giuseppe Gianolone	giustr. Tessi-Tessile e fondo agr.	pistola
105	19-11-61	Via Lancia di Brolo	omicidio	Vincenzo Geraci	commerciante forraggi	pistola
106	29-11-61	Altofonte	rinvenuto cadavere	Domenico Demma		
107	1-12-62	Porto - Palermo	attent. din. rimorch. Le Cerf.	Ditta COSIAC		
108	2-12-62	Chiusa Sclafani	abigeato 100 ovini	Lucio Tiscia		
109	4-12-62	Uccardone	eccitato da mafia	S. P.	detenuto	
110	4-12-62	Bagheria	omicidio	Strazzino Gioi		lupara
111	5-12-62	Truppete	attentato dinamitardo	Paolo Bologna		
112	9-12-62	Carini	omicidio	Giuseppe Fiorello	possidente italo-americano	lupara
113	11-12-62	Carini	attentato dinamitardo casa	Salvatore Ruffino	impresario SAF	tubi gelatine
114	13-12-62	Termini Imerese	» » »	Antonio Cuccia	Funzionario Banco di Sicilia	bombe
115	16-12-62	Corso Calatafimi	attentato dinam. cantiere edile	Ditta Francesco Vassallo		tritolo
116	20-12-62	Misilmeri	omicidio	Giuseppe Ferrero	contadino	lupara
117	23-12-62	Bagheria	attentato dinamitardo	Salvatore Prinzese		
118	23-12-62	Pagliarelli	incendio auto e danm. locali	Ditta Brill		
119	25-12-62	Via Principe Falgonia	attentato dinamitardo casa	Castrenze Taormina		tritolo
120	26-12-62	Piazza Noviziato	omicidio	Gaetano Palazzotto	venditore ambulante	pistola
121	26-12-62	Piazza P.pe Camporeale	attentato dinamitardo Villa	Principe di Camporeale		dinamite
122	27-12-62	Via E. Ristimo	attent. din. negozio elettrodom.	Damiano Farnone		
123	21-1-62	Piazza S. Anna	attent. din. negozio elettrodom.	Adolfina Argirotta		
124	29-1-62	Altofonte	omicidio	Maria G. B. Geraci	autista e commerc. bestiame	pistola
125	30-1-62	Bagheria	omicidio	Andrea Gagliano	piazzista elettrodomestici	pistola
126	30-1-62	Via Notarbartolo	omicidio	Salv. Lupo Leale		pistola
127	30-1-62	Via Goethe	omicidio	Vincenzo De Santis	commerc. elettrodomestici	lupara
128	3-2-62	Piana degli Albanesi	scomparsa	Giorgia Schiro		
129	6-2-62	Corso dei Mille	omicidio	Santo Musso	imp. coop. Ferrovieri	lupara
130	6-2-62	» » »	ferito	Chaabiques	allevatore maiali	
131	6-2-62	Cardillo	tentato omicidio	Giuseppe Ferrante	bracciante	
132	7-2-62	Marineo	attentato dinamitardo casa	R. Giannelli	capo-cant. EliesDiB. acq. Palermo	
133	8-2-62	Misilmeri	furti, sgrassato	Beatrice Giusino		
134	15-2-62	Piazza Teatro S. Cecilia	svaligiata armeria	Savoca		
135	22-2-62	Tommaso Natale	tentato omicidio	Antonino Mosina	gabelloto	pistola
136	6-3-62	Monreale	tentato omicidio	Salvatore Puglisi	commerciante	
137	8-3-62	Cuccione	tentato omicidio	Giuseppe Reladione	impiegato Banco di Sicilia	pietra
138	12-3-62	Tommaso Natale	scomparsa	Giacomo Biondo		
139	12-3-62	Borgetto	omicidio	Vincenzo Lo Piana	pastore	accetta
140	13-3-62	S. Maria di Gesù	omicidio	Salvatore Pijo	mediatore auto	lupara
141	20-3-62	Ventimiglia Sicula	omicidio	Francesco Grillo	garagista	lupara
142	5-4-62	Floridia	scomparsa	Giuseppe Manuli	mediatore bestiame	
143	9-4-62	Misilmeri	attentato dinamitardo casa	Francesco Agnello		
144	10-5-62	Partinico	atto intimidatorio	Filippo Recupati		bomba carta
145	15-5-62	Piazza Zisa	incendio auto	Salvatore Giannini	capo-cantiere ditta TuM	

pure le spese dei produttori. Il pomodoro di Partinico è acquistato per uso prevalentemente industriale. A seguito della agitazione scoppiata nella zona, intervennero le organizzazioni contadine, ci furono contatti e incontri per giungere ad un accordo diretto con gli industriali conservieri, tagliando fuori i gruppi mafiosi che esercitano appunto, una funzione parassitaria in questo settore.

Si arrivò ad una riunione presso l'assessore all'Industria della Regione. E si giunse a un accordo, per l'approvvigionamento diretto del pomodoro agli industriali conservieri, al prezzo di 13 lire il chilogrammo.

Il giorno successivo — diciamo il giorno successivo — gli industriali conservieri, in seguito alle minacce e alle pressioni mafiose, ritirarono la loro adesione all'accordo.

Ogni anno nella seconda metà di agosto calano a Pantelleria commissionari, sensali, grossisti, la schiuma mafiosa del mercato ortofrutticolo. Obiettivo: lo zibibbo di Pantelleria, considerato la migliore uva da tavola. Ai produttori, lo zibibbo viene pagato 35 lire al chilogrammo, sui mercati di Palermo viene venduto a 200 lire il chilogrammo. I coltivatori di Pantelleria devono sottostare al prezzo loro imposto dai vari La Rocca, fratello dell'ex assessore liberale al Comune di Palermo, Ulizzi e La Mantia, perché il benessere di questi personaggi è indispensabile per ottenere il trasporto dello zibibbo sui motovelieri da Pantelleria a Palermo.

E' risaliendo questi filoni, sciogliendo l'intreccio di rapporto tra mediatori, commissionari, grossisti, industria conserviera e trasportatori che è possibile individuare le posizioni di « monopolio » economico che la mafia detiene sul mercato agricolo.

Queste posizioni si collegano, naturalmente, ai mercati cittadini.

E qui, l'amministrazione comunale ha fatto di più che lasciare via libera alla attività mafiosa: essa ha compiuto atti precisi che hanno assicurato alla mafia queste posizioni di potere. Da questa accusa, *il dottor Lima e la maggioranza consiliare si difendono affermando che le leggi non avrebbero consentito loro di rendere la situazione in altro modo.*

La verità è proprio l'opposto: anche se lacune non mancano, le leggi vi sono, ma non vengono applicate.

La legge generale sui mercati, ad esempio, dice testualmente: *sono ammessi al mercato i produttori singoli e associati anche se non sono iscritti all'albo di cui all'art. 3.* Ma nessuno ha mai visto al mercato ortofrutticolo produttori vendere direttamente. Le commissioni di vigilanza scadono ogni quattro anni: alla scadenza, queste commissioni non vengono rinnovate. Perché? Perché, anche nell'ambito delle leggi esistenti, la commissione di vigilanza avrebbe potuto accertare con facilità flagranti violazioni, come quelle dell'incompatibilità tra la commissione di commissionario e la funzione di grossista. E negli elenchi ufficiali della Camera di commercio, i *boss* del mercato ortofrutticolo Aiiotta, Ulizzi, Saccaro compaiono come commissionari di *frutta e verdura e come grossisti di prodotti ortofrutticoli, scampfar fatto commutarebbe alla commissione di vigilanza la revoca delle licenze di commissionari a questi personaggi.*

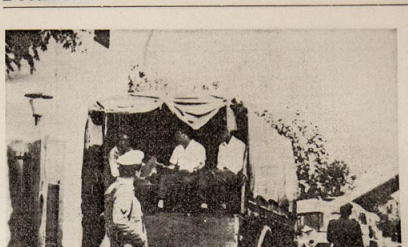
Sul mercato ortofrutticolo operano 54 commissionari. Stando al regolamento, essi dovrebbero ricevere le derrate, custodirle e curarne la vendita *per conto* dei produttori e dei grossisti. Invece — e abbiamo citato tre casi inoppugnabili — essi commerciano in proprio e a mezzo di intermediari di loro fiducia fanno affluire la merce al mercato, regolandone l'immissione nel tempo e nella quantità opportuni ad assicurare il massimo profitto. L'asta perde ogni importanza: coloro che si occupano delle vendite all'asta, gli astatori e i pesatori sono dipendenti dei commissionari!

Incredibile addirittura la situazione al mercato del pesce.

Qui gli appaltatori sono tre: tutti e tre appartengono alla stessa famiglia, la famiglia D'Angelo. *E di questi, due sono grossissimi Rosario D'Angelo, detto Barbarella, e suo figlio Giuseppe.* Ovviamente *nessuno* fatto commutarebbe alla commissione di vigilanza la revoca delle licenze di commissionari a questi personaggi.

Palermo. La speculazione edilizia non si ferma dinanzi a niente. Ecco villa Florio in fiamme. Così, poi, ci sarà spazio per altre costruzione intensive

N. Ord.	Data	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
146	17- 5-62	Tommaso Natale	omicidio	Pietro Messina	vaccaro	lupara
147	21- 5-62	Capo	attentato din. a panificio	Ermanno Sulig	fornaio	
148	28- 5-62	Via Sciuti	attentato dinamitardo a Bar	Francesco Paolo Lupo		
149	4- 6-62	Palermo	tentato omicidio	Benedetto Ferrara	bracciante	lupara
150	10- 6-62	Boccadifalco	attentato dinam. Cantiere	Ditta Infantellina & C.		
151	1- 6-62	Palermo	scomparsa	Michele Bruno da Cimina		
152	14- 6-62	Via Tevere	incendio auto	Antonio Giambona	esportatore agrumi	
153	2- 7-62	Balestrate	tentato omicidio	Filippo Saputo	commerciante frutta	pistola
154	2- 7-62	Bagheria	omicidio	Giacomo Pulea	bracciante	lupara
			ferito	Francesco Gagliano		
155	5- 7-62	Corleone	omicidio	Paolo Rizzo	commerciante frutta	
156	30- 7-62	Corleone	scomparsa	Vincenza Lotti	presidente Coop. mafia C.D.	
157	3- 8-62	Partanna	scomparsa	Giuseppe Marino	bracciante	
158	3- 8-62	Partinico	danni vigneti	Pietro Di Trapani	coltivatore dir. cons. com. d.c.	roncola
159	8- 8-62	Resuttana	attentato din. Ditta Siciliova	fratelli Burgione		
160	8- 8-62	Via Zina	tentato omicidio	Andrea Ammonzato	portaceste mercati generali	pistola
161	22- 8-62	Bagheria	danni agrumeto	Tantillo (padre del Pretore)		roncola
162	23- 8-62	Monreale	danni frutteto	Antonino Greco		arsenico
163	27- 8-62	Via Perpignano	omicidio	Andrea Bonanno	venditore ambulante	pistola
164	31- 8-62	Carini	scomparsa	Giovanni Mannino	guardia rurale	
165	14- 9-62	S. Giuseppe Jato	danni vigneto	Pietro Dolce	contadino	roncola
166	15- 9-62	Balestrate	omicidio	Vito Grasso		pietra
167	17- 9-62	Ficuzza	uccisione bestiame	Giorgio Macaluso	contadino	lupara
168	18- 9-62	Via Re Tancredi	incendio cuttoni	Luigi Consigliaro		
169	18- 9-62	Via Ant. da Messina	incendio auto	Giuseppina Muratore		
170	19- 9-62	Guadagna	omicidio	Giuseppe Labbruzza	operaio ELSI	lupara



Luglio 1963. Camion carichi di persone arrestate perché sospette di collusione con la mafia

vengono adoperati per il rilascio dei certificati di buona condotta?

Basti ricordare il caso del mafioso Leonforte. Costui, come testimonia *l'elenco della Camera di commercio*, era commissionario al mercato ortofrutticolo e contemporaneamente aveva la licenza di commercio all'ingrosso. Era intestatario di un supermercato. Quanto Leonforte, morto in un conflitto a fuoco tra bande rivali all'angolo di Viale Lazio con Via Empedocle Restivo, aveva il certificato di buona condotta, anzi ne aveva due: uno del '59 e uno del '61, rilasciatogli dal comune di Ficarazzi, alle porte di Palermo. Tutti ricordano il clamoroso scontro avvenuto anni fa tra il segretario comunale di Palermo e il vice sindaco d'allora, avvocato Germanà, al quale il segretario generale in persona aveva tentato di far firmare il certificato di buona condotta per un noto mafioso.

L'anagrafe di Palermo, la conoscono tutti. Basterebbe esaminare i certificati di buona condotta rilasciati ai mafiosi uccisi nei conflitti a fuoco degli ultimi tre anni, ai mafiosi arrestati dopo la strage di Ciaculli, a quelli ancora latitanti, a *quelli semplicemente diffidati, andare a vedere chi ha firmato questi certificati per risalire a responsabilità precise e dirette.*

Più in generale, resta il fatto che l'amministrazione comunale non ha provveduto ad assicurare la applicazione delle leggi sui mercati, revocando le licenze e cacciando via chi, per violazione alle leggi stesse, doveva essere cacciato.

Resta il fatto che il Comune avrebbe potuto svolgere una politica di intervento attivo sui mercati, per permettere ai produttori singoli ed associati di vendere direttamente, e non l'ha fatto.

Resta il fatto che le domande avanzate dalla Sicilcoop per ottenere uno *stand* al mercato ortofrutticolo generale sono state dal Comune sistematicamente respinte con speciosi pretesti. Perché la presenza della Sicilcoop avrebbe rotto la situazione di monopolio dei commissionari, allargando quell'azione iniziata appunto nelle scorse settimane dal movimento cooperativo con i produttori di Partinico e di Ribera e con i viticultori di Pantelleria, i cui prodotti sono stati acquistati dalla Sicilcoop ad un prezzo notevolmente superiore a quanto offerto dalla mafia e immessi sul mercato di Palermo a un prezzo notevolmente inferiore a quello imposto dalla mafia dei mercati.

Sin dal 1959, la Commissione Berna sul carovita — disposta dall'assessore regionale Bino Napoli — era giunta a gravissime conclusioni sulla situazione esistente nei mercati. Nella relazione allora presentata dalla Commissione Berna si parla di *sopravvivenza di alcuni fenomeni associativi favoriti dalla debolezza di taluni ambienti responsabili e di poco rigorosa osservanza dei regolamenti vigenti che per altro si palesano sovente superati*, e si lamenta *lo scarso interesse che i vari consigli comunali hanno dimostrato per i problemi annonari cittadini. Le autorità competenti* — si legge ancora in questa relazione — *dovrebbero procedere al riesame della situazione dei commissionari, degli astatori, dei mandatari eccetera, cioè di quanti operano all'interno dei mercati all'ingrosso, in relazione ai requisiti che si richiedono per essi dai regolamenti vigenti.*

La Commissione Berna avanzava allora decine di proposte dettagliate per il mercato ortofrutticolo, per il mercato ittico, per facilitare l'intervento dei produttori singoli e delle cooperative, per assicurare *il libero e sano gioco delle forze economiche.* L'attuale amministrazione comunale aveva dunque, sin dal suo insediamento, in mano tutti gli elementi necessari per intervenire, solo che l'avesse voluto.

Ebbene, nessuna — diciamo nessuna — delle proposte avanzate dalla Commissione Berna è stata attuata.

Qui, dunque, il Comune non si è limitato a dar via libera all'accesso di interessi mafiosi, si è spinto più in là. Si è spinto sino a difendere le posizioni di potere raggiunte dalla mafia dei mercati.

Nel 1959 il consiglio comunale di Palermo, di fronte alle ricorrenti manifestazioni di criminalità mafiosa nella città di Palermo, decide:

— di intervenire con propria delegazione presso la Commissione di inchiesta sulla mafia;

— di intervenire presso il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana e i gruppi parlamentari dell'ARS per l'immediata approvazione di una legge urbanistica capace di stroncare le speculazioni sulle aree che generano fatti di criminalità mafiosa;

— di nominare una Commissione comunale di inchiesta sui mercati cittadini e nel settore edilizio per prendere tutte le misure atte ad eliminare le cause che fanno prosperare all'interno di essi le intermediazioni parassitarie e mafiose ».

Questa mozione che è stata presentata in Consiglio comunale alla fine di luglio dai consiglieri socialisti, è stata respinta dalla maggioranza. Hanno

N. Ord.	Data	Luogo	Tipo di delitto	Vittima	Professione	Arma del delitto
171	19- 9-62	Guadagna	scomparsa	Benedetto Labbruzza	gestore cinema	
172	19- 9-62	Via Ruggero	scomparsa	Salvatore Trenzi	guardiano ELSI, appalt. edile	
173	20- 9-62	Foro Italico	omicidio	Vincenzo Mineo	alimentarista	lupara
174	24- 9-62	Cruillas	omicidio	Luigi Guccialardi	guardiano cantiere edile	lupara
175	2-10-62	Resuttana	incendio auto	Achille De Luca	funzionario uff. Legale Comune	
174	2-10-62	Palavicirino	sparatoria tra due auto			lupara
177	3-10-62	Sperone	tentato omicidio	Giuseppe Succiardi		
178	9-10-62	Borgo	omicidio	Giuseppe Silvestri	puparo	pistola
179	17-10-62	Via Lazio	omicidio	Francesco Guccardi	guardiano cantiere edile	lupara
180	10-11-62	Via E. Restivo	minacce	Cooperativa Panormus		
181	17-11-62	Altofonte	omicidio	Andrea Marchese	contadino	lupara
182	18-11-62	Via Cesarco	incendio auto	Domenico Bua	impiegato INA-Casa	
183	19-11-62	Ficarazzi	attentato dinamitardo	Filippo Rindola		polvere nera
184	19-11-62	Corso dei Mille	" "	Paola Fascella	barbiere	
185	19-11-62	Bagheria	omicidio	Angelo La Verde	possidente	rivoltella
186	23-11-62	S. Lorenzo Colli	dinamitare auto	Tommaso Di Maria	possidente	tritolo
187	28-11-62	Uditore	omicidio	Gerardo Biondi	commerciante agrumi	lupara e pistola
188	29-11-62	Cerda		Salvatore Arcara		
189	4-12-62	Belmonte M.	omicidio	Salvatore Francamano	operaio autoservizi Restivo	lupara
190	17-12-62	Via Imp. Federico	omicidio	Carmela Buffa	rappresa. macchine industr.	
191	27-12-62	Piazza Campoverde	omicidio	Calogero Di Pian	contrabbandiere costruttore	lupara
192	5- 1-63	Villabate	incendio casa	Francesco Ferrante	impiegato	
193	8- 1-63	Via Lancia di Brolo	omicidio	Raffaele Spina	contrabbandiere, vaccaro	pistola
194	11- 1-63	Via Pergolanno	attentato din. Acque gassate	Pietro A. Potenza	industriali	tritolo
195	14- 1-63	P. Diorio Sirulo	incendio auto	Giacomo Drago		
196	24- 1-63	Via Veneto	scomparsa	Salvatore La Barbera	costruttore edile	

votato contro i consiglieri democristiani, fascisti, socialdemocratici e della «legione straniera» Hanno votato a favore i consiglieri comunisti e socialisti.

Il comune di Palermo ha perso così una buona, e forse l'unica occasione per scindere, sul piano politico, le proprie responsabilità dalla catena di connivenze, di tolleranze, di compromessi e di benevole acquiescenze che ha caratterizzato la gestione amministrativa di questi ultimi quattro anni.

Che l'anello principale di questa catena faccia capo al Palazzo delle Aquile è stato clamorosamente confermato dal mandato affidato dall'Assemblea regionale al governo regionale per disporre ispezioni presso il Comune. Nell'ordine del giorno votato il 13 settembre dall'ARS si impegna testualmente il governo «considerato che la mafia — vecchia e nuova — non si combatte solo con provvedimenti di polizia, ma tagliando i nodi di interesse che stanno alla base della sua attività criminosa, nonché i collegamenti, le complicità e gli appoggi tra forze politiche e mafia» a «disporre ispezioni» — a) presso l'Amministrazione comunale di Palermo per controllare l'applicazione del Piano regolatore, con particolare riguardo alle varianti, e la concessione di licenze relative alle costruzioni edilizie; — b) presso la Camera di commercio di Palermo e i competenti Assessorati del Comune, per l'accertamento dei criteri seguiti nel rilascio delle licenze di commercio all'ingrosso nei mercati ortofrutticoli e del pesce».

In altre parole, l'Assemblea regionale ha solennemente ravvisato che per scogliere i nodi di interessi che stanno alla base dell'attività criminosa della mafia, bisogna mettere anzitutto sotto inchiesta l'operato del Comune.

Di questa inchiesta, abbiamo indicato alcuni filoni. Essi documentano l'oggettivo sostegno che la mafia ha trovato in determinate forze politiche. Quale è stata la controparte di questo servigio?

La risposta è semplice: i favori elettorali.

Un giornale non certo sospetto d'ostilità verso la Democrazia cristiana, il *Corriere della Sera*, scriveva: «Il rapporto tra mafia e politica non è più un mistero. Si sa che la mafia fa pressione sugli elettori, condiziona il voto, influenza le decisioni politiche, condiziona le amministrazioni e, se occorre, non esita a fare, se necessario, ricorso alla violenza

Il dibattito sul decentramento in vista della Conferenza nazionale del PCI

Riorganizzare il partito per affermare la nostra alternativa

Nuovi strumenti di lotta e nuovo modo di lavorare e dirigere del centro federale e regionale

Spesso si avverte, tra i nostri compagni, un asillo, un disagio, uno stato d'animo. Parlavo con il segretario di una sezione di un sobborgo popolare di Bari. In modo rozzo — se si vuole — ma forte ed efficace, egli descriveva l'atteggiamento della gente e dei lavoratori: c'è una carica enorme di scontento, vogliono fare come a Milano lo sciopero generale, le donne sono inviperite contro il carovita, gli edili vogliono battersi sino in fondo. Basta accendere un cerino... Eppure — aggiungeva — la sezione non funziona come dovrebbe. E' difficile riunire la gente, impegnare i migliori, i giovani; non c'è attivismo, non tutti ci capiscono. Io stesso — ecco la conclusione più malinconica — non so spiegare bene *che* cosa bisogna fare e perchè, non so spiegare *come* noi oggi pensiamo di colpire gli sfruttatori, e cambiare le cose (la rivoluzione...) e quindi *perchè* è necessario, è veramente ed immediatamente utile che i migliori lavoratori, i più combattivi si impegnino nel lavoro di partito e di organizzazione.

Ebbene, andremo in quella sezione, diremo quelle parole, e spiegheremo che la possibilità di costruire un nuovo blocco di potere democratico e antimonopolistico. Organizzeremo le lotte e il movimento. Ma basterà?

Non dovremo anche cambiare qualcosa nella struttura di quella sezione (e nella struttura organizzativa di tutto il partito) in modo tale che i compagni e i lavoratori, senza tanti discorsi difficili e complicati, sentano e capiscano immediatamente che così, maneggiando questo strumento, essi non assistono ad un rito, non compiono un dovere noioso, non ricevono solo delle direttive o ascoltano — abbastanza da spettatori — della propaganda più o meno buona, ma colpiscono realmente il nemico di classe nei suoi punti vitali, e quindi creano essi, in prima persona, un fatto nuovo di potere, e quindi avanzano realmente verso il socialismo?

Il partito nuovo

Questo è, in buona sostanza, e senza tanti arzigogoli, il problema della nostra imminente conferenza di organizzazione.

Ed è naturale che sia così. Non per niente in questi anni siamo andati avanti fino a toccare davvero una «nuova frontiera». Il grande, lo storico fatto nuovo di questo dopoguerra nella vita del movimento operaio italiana è stato, si, la svolta di Salerno, ma soprattutto la creazione del *partito nuovo*, cioè di un partito popolare, nazionale, di massa, capace di fare, anzi di incarnare, quella grande politica, giacchè grazie alla sua stessa struttura, oltre che alla sua ispirazione, riusciva a non limitare la propria azione alla denunzia e alla propaganda della «idea», «ma era in grado di agire e combattere *con* le masse e *per* le masse, per una soluzione positiva dei problemi del paese». Pensiamo a cosa sono state in questi anni le nostre sezioni. Senza un simile organismo anche il gruppo dirigente più intelligente e più capace si sarebbe trovato a mal partito e oggi l'Italia non sarebbe quella che è: un paese lacerato da profonde contraddizioni e ingiustizie sociali, ma vivo, con la classe operaia tutta in piedi, ricco di tensioni democratiche, dove la prospettiva di un rivolgimento sociale e dello affermarsi della classe dirigente è più che mai aperta.

Ma proprio perchè siamo andati avanti, proprio perchè il paese sotto la nostra azione è cambiato e i rapporti equilibri sociali e di potere sono entrati in crisi, proprio perchè la dimensione dei problemi è mutata, non basta più ricalcare le orme di ieri. Abbiamo agitato la necessità di profonde riforme di struttura, abbiamo conquistato le coscienze e, nello stesso tempo abbiamo creato anche condizioni tali (basti pensare alla rottura del vecchio blocco agrario-industriale) per cui le riforme non solo si possono fare ma si devono fare, pena il rischio di determinare crisi senza sbocco, il che vorrebbe dire tornare indietro. Dobbiamo quindi non limitarci più alla pressione generica e all'agitazione, dobbiamo dire *come* si fanno le riforme e con *quali* strumenti. In due parole: dobbiamo farle.

Una dimensione regionale

Ed è qui che si rivelano i limiti e le insufficienze della vecchia organizzazione, specie nel Mezzogiorno. Non si tratta di quantità ma di qualità. Voglio dire che non basta (anche se ciò non va affatto sottovalutato) avere più sezioni, e quindi più organizzazione alla vecchia maniera o in qualsiasi modo.

Occorre invece rendersi conto che i lineamenti e le giunture reali della società, la nuova dinamica economica, il meccanismo di mercato sfuggono — in parte almeno — al nostro vecchio schema organizzativo. Questo rischia di non fare più attrito. Peneso alle recenti lotte agrarie e al modo come le nostre sezioni (anche le più forti, quelle delle grandi città contadine) hanno questa estate girato sostanzialmente a vuoto, incapaci di organizzare un potere contadino ed mercato e contro il blocco immobiliproprietà terriera, incapaci di andare al di là del sostegno all'azione dei sindacati, che non bastava certo a vincere la riforma agraria. Con questa struttura, al di là della tradizionale manifestazione di piazza e del tradizionale urto bracciantile è difficile andare, è difficile che la nostra linea di riforme agrarie arrivi alle masse e, di inverno, è difficile che riusciamo a creare un movimento che abbia carattere permanente e sbocchi strati sociali diversi. Per questo ci vogliono altri strumenti di lotta e di organizzazione, ed occorre modificare molte cose nella struttura del partito, a cominciare dal modo di lavorare e dirigere del centro federale regionale. Ed io credo che sia proprio questo che intuiscono quei compagni e quei lavoratori che non vengono più in sezione. Sbagliano gravemente perchè non comprendono che le soluzioni nuove saranno tanto più giuste e più efficaci *se* saranno il frutto di una creazione e di una esperienza comune. Ma non limitiamoci a criticarli.

Si tratta dunque di questo: riorganizzare le nostre file, non solo per renderle più compatte e ordinate ma per schierare il grande, l'immenso esercito popolare lungo la via reale, non astratta, del fronte antimonopolistico, di quel fronte avanzato oltre il quale — lo sappiamo — c'è una democrazia nuova, il socialismo.

Posto così il problema, appare chiarissimo che non si tratta di affrontare e risolvere questioni di tecnica organizzativa, ma di riprendere, sviluppare e portare a fondo, sulle logiche conseguenze il discorso politico e ideologico che abbiamo impostato al X Congresso. Spieghiamoci meglio. Si prenderanno misure di decentramento. Ma perchè e a quale scopo? Qualcuno potrà pensare che — in mancanza di meglio — torniamo a vecchie, discutibili esperienze quando il decentramento veniva considerato o un mezzo per risolvere un problema logistico (zone difficilmente raggiungibili, lontane), oppure per fornire aiuti dall'esterno a zone particolarmente deboli, oppure ancora per incoraggiare la formazione dei quadri e del partito in zone promettenti e in sviluppo (qualche volta con il risultato opposto. Iddiote vi decentramento finiva invece col provocare un appiattimento della vita politica e ideale e chiusure municipalistiche). Altri vedranno nel rilancio del decentramento il pericolo — specie nel Mezzogiorno — di un indebolimento del partito, del suo carattere unitario, della garanzia democratica, di democrazia vera, comunista e proletaria, che è insita in questa unità, vedranno il rischio di concessioni al municipalismo, ai calcoli elettoralistici, che possono essere nel fondo di diversi settori, di tipo riformismo. Ebbene questi pericoli esistono realmente e dobbiamo guardarli in faccia con estrema lucidità. Allo stesso modo esiste il pericolo — anche esso gravissimo — che il decentramento venga concepito nel senso di modellare il partito, passivamente, sulla base di quella che è la dinamica attuale dello sviluppo monopolistico con i suoi poli (li concentrando anche nol le nostre forze) e le sue zone di esodo e di abbandono (li emobilitando anche noi): col risultato di farci ingabbiare anche noi, di diventare una forza subalterna.

Ma se è vero che questi pericoli esistono, è altrettanto vero che per evitarli non possiamo restarcene fermi, arroccati nelle nostre attuali, invecchiate strutture organizzative. Oltre tutto, da queste posizioni, in una situazione come quella di oggi, ricca di fermenti e di spinte che investono anche i nostri compagni e li rendono irrequieti, è difficile difendere non formalmente (con la disciplina?) il carattere unitario del partito: per la ragione evidente che con questi strumenti è difficile affermare nei fatti la capacità del partito di esprimere un'alternativa globale al capitalismo, attraverso la costruzione effettiva di un blocco democratico e antimonopolistico diretto dalla classe operaia (ecco perchè ci serve un partito unito e democratico insieme). Occorre quindi spostarsi in avanti, ristabilire quei caratteri e quella funzione del partito di cui parlò Togliatti fin dal suo ritorno in Italia dall'esilio ad un nuovo livello, cioè facendo corrispondere la nostra organizzazione alla dimensione e ai contenuti nuovi della lotta di classe. Ecco in che senso parliamo di decentramento e di articolazione nuova delle federazioni, delle sezioni, delle cellule, dei comitati regionali. Il decentramento ci serve non per frammentare o per seguire la corrente, le spinte localistiche e la spontaneità. Ci serve invece per unire. Non è un paradosso. Per noi il decentramento deve essere questo: un momento necessario per accelerare e rendere concreto ed effettivo lo sforzo che stiamo facendo da anni di pervenire a una visione politica globale e coerente, a una alternativa vera al capitalismo italiano di oggi, a una politica che non si limiti alla attesa dello scontro decisivo nè a erodere i margini del sistema, ma lo contesti giorno per giorno, costruendo un nuovo blocco di potere. Per questo non basta la propaganda, nè una spinta di massa generica e indifferenziata. Occorrono invece precise scelte politiche e di lotta organiche ad una visione nazionale, unitaria ed organica. E' per questo ed in funzione di questo che abbiamo deciso di darci una dimensione regionale. Non solo per far corrispondere la direzione politica a quello che domani sarà l'istituto regionale. Ma per ragioni più profonde: perchè riteniamo che collocandoci al livello regionale possiamo — per esempio — dare una dimensione alla lotta per la riforma agraria adeguata a quello che è il vero meccanismo di sfruttamento della campagna (monopoli, mercato, proprietà terriera, capitalismo di Stato), meccanismo che oggi nemmeno al livello provinciale è possibile afferrare in pieno. Solo così — come diceva all'inizio — riusciremo a fare veramente attrito.

Spezzare il meccanismo dei «poli»

Si potrebbero fare molti altri esempi per dimostrare che la tendenza a dare maggiore autorità e poteri ai comitati regionali non ha nulla a che vedere con i motivi che nel passato portarono a forti direzioni regionali.

Lo stesso discorso si può e si deve fare per le zone. Se la scelta del decentramento regionale è in funzione di una più precisa e coerente visione nazionale di quello che è il meccanismo da spezzare e la generale alternativa da portare avanti, allo stesso modo la scelta delle zone non deve essere concessione al localismo ma deve essere da noi fatta in funzione di quella che è la nostra visione della regione, nei processi in corso, di ciò che gli avversari vorrebbero che sia e di ciò che noi invece vogliamo che sia. Loro vogliono una certa Puglia (quella dei «poli di sviluppo» quali terreni ideali per il rastrellamento delle risorse e per la massificazione del profitto attraverso il giuoco degli equilibri), noi ne vogliamo un'altra, opposta; vogliamo cioè esaltare la capacità, le risorse, i bisogni di questa gente e di questa regione.

E' giusta questa scelta? Discutiamo, ma sempre partendo dallo sforzo di precisare meglio la nostra visione unitaria della regione e delle forze che si possono muovere per creare una alternativa. E soprattutto non mettiamo il carro davanti ai buoi. Se questa è la serie, profonda motivazione politica del decentramento, la scelta di ogni zona sarà per forza di cose una scelta difficile, di *merito*, da specimentare gradualmente e senza perdere nulla della forza, del collegamento, degli strumenti tradizionali che abbiamo in mano.

Alfredo Reichlin

Nel prossimo numero

Giorgio Amendola:
«Schemi e contenuti di una politica organizzativa»